

# LA RESPONSABILITA' SOCIALE DEL CRISTIANO

*Prof. Gianni Manzone*

La fede cristiana coinvolge tutta la vita dell'uomo, anche quindi la sua dimensione sociale e istituzionale. La testimonianza della carità, che si radica nella vita intima di Dio, porta, appunto, ad una novità di vita "dentro" e non "fuori" i rapporti sociali, dal momento che in questi pure si gioca il bene dell'uomo. Ecco allora la necessità di rispondere alle attese e alle aspettative che quei rapporti pongono, in quanto attese e aspettative umane.

La tradizione di fede è profonda, il che significa una sfida ed un cammino di ricerca continuo. E la società contemporanea è indefinitamente complessa, il che richiede che noi dobbiamo essere modesti intorno alla finalità dei nostri giudizi.

In ordine all'impegno nell'opera collettiva e al suo discernimento il credente è guidato dalla rivelazione biblica che afferma la radicale e originaria compromissione della storia collettiva dell'uomo ad opera del peccato. Questa convinzione della fede non esclude l'altra evidenza, che cioè le istituzioni pubbliche, riconosciute non solo come organizzazioni esterne, ma come risultato di pratiche sociali che mediano l'evidenza dei valori, possono esprimere realmente, anche se parzialmente, istanze della giustizia divina. Si instaura così un rapporto complesso tra fede cristiana e la giustizia sociale, come abbiamo visto nel capitolo precedente.

Sullo sfondo di questo rapporto si colloca l'impegno storico-civile del cristiano, inteso a dilatare lo spazio riconosciuto alle esigenze etico-ideali, a dilatarlo "praticamente" cioè a livello di ordinamenti concretamente vigenti all'interno della società civile (CDSC n.40).

Tutto questo nella consapevolezza che verità evangelica, diretta alla libertà individuale, e prassi sociale, normata dal bene comune, non costituiscono due termini suscettibili di immediato confronto. La giustizia del Regno è più grande e pur sempre distinta da ogni giustizia sociale, che è il criterio di legittimazione delle istituzioni nella società. Questa consapevolezza credente ci spinge innanzitutto ad approfondire come la intenzionalità cristiana possa plasmare la prassi sociale, che non si identifica con la prassi personale (*Lo spazio dell'azione sociale*).

Inoltre la rilevanza della dimensione pratica della teologia sociale spinge ad agire, a prendere concrete decisioni e non a fuggire in un mondo utopico, sbigottiti magari dall'apparente alternativa tra l'ottimismo acritico di uno sviluppo senza limiti ed il pessimismo rassegnato di fronte a meccanismi difficilmente padroneggiabili. Meccanismi che sembrano esonerare dalla responsabilità morale sia per la difficoltà di comprenderli nelle loro articolazioni sia per la difficoltà di controllarne gli effetti, a causa della distanza della

decisione e dell'azione del singolo dal risultato delle interazioni (*Il bene possibile*).

La rilevanza della prospettiva pratica richiede infine di affrontare la realtà del male e della sofferenza umana incarnati nelle istituzioni sociali (*Peccato sociale e sofferenza umana*).

Quali sono gli elementi - potremmo dire anche i criteri - di tale azione sociale? Come esercitare la responsabilità storico-civile da parte di un cristiano?

In primo luogo l'azione sociale va considerata all'interno del sistema sociale che consiste in una combinazione dei sottosistemi economici, politici e socioculturali in relazione all'ambiente naturale. Quando noi per es. tentiamo di capire la disoccupazione nei paesi europei sarebbe insufficiente biasimare i loro rispettivi sistemi economici perché i sistemi politici e culturali giocano una parte maggiore.

In secondo luogo nella prospettiva dell'azione dobbiamo distinguere tre livelli qualitativamente diversi dell'agire umano: l'individuo (cittadino, consumatore, produttore...), l'organizzazione (impresa, sindacato, partiti, associazioni dei consumatori...) e il sistema (nazionale, internazionale, globale...). Il punto cruciale è che essi non devono essere ridotti l'uno all'altro. L'aspetto organizzativo non va perso a motivo dell'enfasi sul livello sistemico. L'etica del mercato, per es., ha da fare con l'azione umana guidata da valori etici e norme. Gli aspetti etici devono essere tenuti in conto e specificati dai distinti livelli di agire e dai loro distinti tipi di valori e di norme.

Lo schema euristico dei livelli dell'azione (individuale, organizzativo, sistemico) non dà risposte alle questioni, ma dice dove noi dobbiamo cercare le risposte.

Inoltre l'influsso della fede, che anima la libertà dei soggetti e le loro decisioni concrete non è lo stesso nei diversi livelli del giudizio pratico e dell'azione, e si diversifica a seconda dei gradi di concretezza e contingenza: le norme secondarie o criteri dettagliati (è, per es., il pieno impiego compatibile con il 4 o il 7 % di disoccupazione in questo paese e in queste circostanze?) sono indicatori più che principi fissati una volta per tutte.

L'accento sulla dimensione pratica della teologia sociale implica poi l'identificazione degli attori morali con i loro rispettivi comportamenti, finalità, interessi e motivazioni, i quali opereranno a livelli differenti come il livello micro, meso e macro. In corrispondenza con gli spazi di libertà che gli attori hanno nei differenti livelli, dovrebbe essere qualificata la nozione chiave di responsabilità. La questione della responsabilità etica è sradicata dall'inizio se la nozione di soggetto ai vari livelli è rigettata, come nel caso dell'approccio sistemico sviluppato da N. Luhmann. La necessità di agire richiede azioni collettive di diversi individui, di organizzazioni o di tutto il sistema economico o politico... Il rischio da evitare è il *deplacement* etico, cioè risolvere un problema etico cercando una soluzione su un livello diverso da quello in cui il problema si situa.

Se l'azione sociale, ad ogni suo livello ma in modo diverso, viene informata dalla luce e dalla forza dell'Evangelo, riceve un riferimento interiore a Dio (*Summa theologiae* 1-II 62-64).

Attraverso questo interiore riferimento a Dio possiede una qualità sacramentale e affonda le sue radici nella partecipazione alla vita stessa di Dio e nell'impegno a ricambiare con gratitudine.

L'azione sociale diventa solidale con la visione escatologica della speranza, e il cammino della sua realizzazione, che è la giustizia, rimane connotato dall'amore che vuole che l'altro sia e sia libero e riconosciuto anche nelle istituzioni sociali (CDSC nn.207-208). Tale tipo di azione sociale genera conflitto, ma soprattutto offerta di senso, di ragioni riconoscibili autenticamente e diffusamente come buone così che la vita sociale possa essere colta anch'essa come occasione di dedizione di sé e di crescita comune. E la società stessa possa divenire non solo un tutto organizzato in cui rimanere insieme per mere ragioni di necessità o utilità, ma luogo di vera, comune e promettente umanizzazione, di effettivo invero della libertà. In questa logica, libertà umana significa essere ugualmente interessato al bene dell'altro, non perché ciò è più vantaggioso per me, ma precisamente perché è vantaggioso per l'altro, un altro riconosciuto come prossimo. È questa la base comune del vivere sociale, a cui l'impegno del cristiano dà il suo contributo originale fondato nella verità della Rivelazione divina

Nella prospettiva della fedeltà all'evento originario della prossimità tra gli uomini (il bene comune dello stare insieme che precede la libertà) e al primo inconsapevole consenso a questo fatto grato, e quindi alla promessa di sé obiettivamente iscritta in tale consenso va inteso l'impegno sociale dell'individuo. Tale fatto originario non è certo quello che scaturisce dalla risposta, soltanto successiva, all'interpellazione etica che a me viene dal bisogno dell'altro. Si configura invece prima di tutto come accadimento sorprendente di una reciprocità che meraviglia e appare come grata e insieme promettente, che quindi suscita un consenso facile e spontaneo. Esso riflette la stessa individualità razionale dell'uomo che per natura sua si autotrascende verso il bene dell'altro, proprio perché è a immagine di Dio che è Amore (DM n.19ssg.).

## **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

Congregazione per la dottrina della fede, *Nota dottrinale su alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica*, 16-I-2003

J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Borla, Torino 1962

G. MANZONE, *Una comunità di libertà. Introduzione alla teologia sociale*, Ed. Messaggero Padova 2008

G. MANZONE, *Società interculturali e tolleranza*, Cittadella, Assisi 2004

G. MANZONE, *Invito alla Dottrina sociale della Chiesa*, Borla, Roma 2005

L. PIZZOLATO - F. PIZZOLATO, *Invito alla politica*, Vita e Pensiero, Milano 2003

P. VALADIER, *L'anarchie des valeurs*, Albin Michel, Paris 1997

D. HOLLENBACH, *The Global Face of Public Faith*, Georgetown University Press Washington 2003.

## **Articoli**

E. W. BOCKENFORDE, "Lo stato secolarizzato e i suoi valori" in *Il Regno* doc 18(2007)642

F. D'AGOSTINO, "La verità politica non è la verità antropologica" in *Avvenire* 7 luglio 2007, p.2

Diocesi di Milano, "L'impegno sociale e politico della comunità cristiana" in *Aggiornamenti sociali* 5(2001)442-450

A. GUTMANN, "The challenge of Multiculturalism in Political Ethics" in *Phylosophy and Public Affaire*, 22(1993)198-199

M. IVALDO in "La chiesa e i politici" in *Il Regno* 4(2007) 75-78

MARTINI C. M., *Famiglia e politica. Discorso per la vigilia di s. Ambrogio* 2000, Centro Ambrosiano, Milano 2000

G. PIANA, "Teologia del sociale ed etica" in *Archivio Teologico Torinese* 1(2002)37-47

R. REMOND, "L'èvolution de l'engagement politique des chretièns" in *Lumière & Vie* 273 (2007)19-29